Anche il ragazzino morto a Borgo aveva usato droga, e non cognac

Marco e Matteo, eroina a 15 anni

Il piccolo Massoli è morto la notte di domenica, forse dopo il primo « buco » in casa di amici più grandi di lui - Voleva emularli? - Lo spacciatore è stato subito denunciato da un altro ragazzo

L'eroina ha ammazzato due ragazzini in due giorni. Di Matteo Mulas, 16 anni, morto lunedì notte al Collatino, tutti sapevano delle sue condizioni di tossicodipendente. Ma ora, al suo nome, s'è aggiunto quello di un altro suo coetaneo. Soltanto ieri si è saputo che in realtà anche Marco Massoli, trovato morto nel suo appartamento di via delle Fornaci, è stato stroncato dall'eroina, e non per l'ingestione di liquori, come molti avevano ipotizzato nei giorni scorsi. L'ha confessato alla polizia il suo amico Roberto Cianca, che con gli stessi sintomi di Marco si era ricoverato la sera di domenica scorsa al Santo Spirito. Il ragazzo morto però, nonostante i dolori lancinanti, aveva voluto tornare a casa sua, ed è deceduto nel lettino senza che i medici potessero far nulla per salvarlo.

Entrambi, si è scoperto, avevano cenato a casa di un loro conoscente, Walter Troccoli, lo stesso che ha accompagnato in ospedale Roberto Cianca. E sarebbe stato proprio il padrone di casa a fornire le bustine letali d'eroina. Sia per Marco che per Roberto, quella doveva essere la prima esperienza con la droga pesante, il famoso primo « buco », che più di una volta ha provocato la morte. Walter Troccoli, da quella tragica sera è irreperibile, e la polizia del commissariato Borgo lo sta cercando ovunque per notificargli un ordine di cattura.

Troccioli, quando domenica sera accompagnò Roberto Cianca in ospedale, raccontò al posto di polizia di averlo notato barcollare vicino alla sua auto in via Gregorio VII e di averlo immediatamente soccorso. Disse anche di non conoscerlo, ma i fatti oggi hanno smentito quella versione. E' stato lo stesso Roberto Cianca a decidersi e raccontare come davvero sono andate le cose, dopo qualche reticenza.

Il commissario di Borgo, Sciaudone, l'ha interrogato a lungo, ed ecco quello che ne è venuto fuori. Marco, Roberto e Walter (« Lellino », noto per piccoli scippi e furti anche a Campo de' Fiori) avevano deciso di passare una serata insieme, nell'unica abitazione libera a disposizione, quella di Troccoli, in via Stazione di San Pietro. « Stavamo guardando la televisione — ha detto Roberto Cianca — e bevevamo del cognac. Lellino ad un certo punto si è messo a preparare la droga. Ci ha fatto vedere come si faceva, ha preso le siringhe ed io me la sono iniettata subito. Dopo pochi secondi mi sono sentito male, e non ho capito più nulla. Quando mi sono svegliato ero in un lettino del Santo Spirito. Qui mi hanno detto che Marco era morto ».

La parte di storia che manca in questa ricostruzione di Roberto è la più tragica. Non ci vuol molto a ricucirla, ad immaginare quello che può essere successo. Marco aveva 15 anni, frequentava ragazzi più grandi di lui, come lo stesso Roberto, diciannovenne, e Walter, venticinquenne. Dev'essere stato spinto a bucarsi magari per dimostrare di essere « grande » come gli altri, di essere un « duro ». Ed anche il cognac rientrava in questa assurda « gara ». Così, ha preso la siringa che gli porgeva « Lellino », e s'è iniettato in vena, forse per la prima volta, una dose d'eroina. E il suo fisico non assuefatto alla droga non ha resistito. L'effetto letale del « grumo » d'eroina attraverso il sangue deve aver raggiunto velocemente i centri nervosi, paralizzandoli, oppure alterando il battito cardiaco. Di fatto, Marco è stato molto male, e « Lellino », prima di accompagnare Roberto al Policlinico, deve aver accompagnato il quindicenne nella sua abitazione. Forse lo stesso Marco, per paura delle reazioni della madre, che vive con il proprietario di un night della zona, ha voluto tornare nel suo letto. Ma senza l'assistenza medica non ha potuto superare la crisi, a differenza del suo amico.

S'è conclusa ancora una volta, così tragicamente, l'esistenza d'un giovane adolescente. E la droga ne ha già uccisi due in tre giorni, uno di quindici, un altro di sedici. Marco, forse al suo primo « buco », Matteo Mulas dopo un anno di assuefazione. Il primo è arrivato all'eroina per emulazione, forse, il secondo per disperazione, secondo quanto dicono gli amici, i conoscenti. Sono tante le vie per entrare, pochissime quelle per uscirne.

Il padre di Matteo ha detto di averlo chiuso perfino in casa, di averlo picchiato. Ma sono bastati pochi minuti con gli amici, e la droga gli è stata fornita anche gratis, purché non uscisse dal « giro ». E' una spirale troppo perversa, assurda. E adesso cominciano a morire i giovanissimi. Non è una novità, ma così giovani, a Roma, non s'erano mai visti. La gente comincia a rendersi conto della tragedia che centinaia, migliaia di famiglie stanno vivendo, con il terrore di vedere gli spacciatori sotto il portone della propria abitazione o nel baretto, dove una volta c'erano solo flipper e biliardi.

Raimondo Bultrini

Lo impone un decreto del governo

Dal primo luglio biglietto dell'Atac a duecento lire

Come era stato annunciato più di tre mesi fa, dal primo luglio il prezzo del biglietto dell'Atac passerà da 100 a 200 lire. La decisione, lo ricordiamo, è stata presa dal Consiglio comunale, ma è la doverosa attuazione di quanto dispone la legge finanziaria voluta dal governo. Questa legge dice, in sostanza, che i deficit delle aziende locali di trasporto saranno ripianati solo entro un certo limite, superato il quale le aziende stesse dovranno adeguare le tariffe.

Insieme al prezzo del biglietto, naturalmente, dal primo luglio cambieranno anche quelli degli abbonamenti. Vediamo: abbonamenti mensile per una linea 4.200, mensile intera rete 7.500, metropolitana (due linee) più una ATAC 6.500, abbonamento mensile per gli studenti della scuola dell'obbligo (comunque fino al 14. anno di età) 2.000 per una linea, 3500 per l'intera rete, tessera settimanale per turisti 5.000. Il biglietto per collegamenti con teatri o ippodromi 500 lire, per il circuito turistico 5.000.

Nuovi prezzi significherà anche nuovi biglietti per le macchine vidimatrici (scritte rosse su fondo bianco): saranno messi in vendita nelle tabaccherie, bar e edicole. Per quanto riguarda i biglietti di vecchio tipo, saranno validi fino ad esaurimento, solo che dal primo luglio nella macchina vidimatrice invece di uno bisognerà infilarne due.

Le tessere di abbonamento mensile saranno in vendita nelle tabaccherie dal 25 giugno al 7 luglio.

Vermicino: da ieri si scava di nuovo

Dopo l'interruzione dei lavori determinata dalla pioggia sono riprese ieri le operazioni di scavo per recuperare il corpo di Alfredo Rampi, ancora intrappolato nel tragico pozzo di Vermicino. I tecnici hanno sistemato le macchine necessarie per la trivellazione e sono ripartiti i lavori. Per scavare il nuovo pozzo — dicono gli esperti che guidano le operazioni — ci vorranno almeno sei o sette giorni. Un'altra settimana, quindi, per poter raggiungere il piccolo Alfredo, per poter recuperare almeno la sua salma.

Il nuovo pozzo, il cui scavo è cominciato solo dopo un'attenta analisi del terreno (per evitare il pericolo di smottamenti e di frane) si trova a circa 12 metri da quello in cui è caduto il bimbo e arriverà fino a quota meno 65, quindi qualche metro più giù del punto dove si dovrebbe trovare il corpo di Alfredo. A quel livello verrà scavata la galleria laterale di un metro di altezza e di forma ellittica (per evitare cedimenti del terreno) che dovrebbe arrivare fin sotto il bambino.

I lavori, come abbiamo detto, finiranno soltanto tra una settimana. E questo perché le analisi compiute sul terreno hanno accertato che per arrivare a quota meno 65 bisognerà attraversare strati durissimi: tufo vulcanico (per circa 16 metri) e poi roccia lavica (per 17 metri), oltre ai normali strati di terra. Il pozzo sarà rivestito (come è stato fatto per quello in cui si trova Alfredo) per evitare che, a causa delle forti vibrazioni della trivella, il terreno ceda e il corpo del bimbo scivoli ancora più giù.

Ieri l'ultimo attentato contro un socio della « Cestia »

Una cooperativa nel mirino dei terroristi

Bruciata l'auto di Giuseppe De Marco del consiglio di amministrazione - Volantini farneticanti - Pochi giorni fa colpito un altro membro della coop di trasporti - La rivendicazione dei « nuclei clandestini di resistenza »

Una cooperativa nel mirino dei terroristi. Ieri notte la macchina di Giuseppe Di Marco, consigliere della cooperativa di trasporti Cestia è stata data alle fiamme. E solo pochi giorni fa stessa fine aveva fatto l'auto di Ferruccio Badino, vice-presidente della coop. Ieri è arrivata la rivendicazione. Un pacco di volantini è stato fatto trovare in via Tondi, sulla Tiburtina: i ciclostilati erano firmati dai « nuclei clandestini di resistenza zona Tiburtina » e rivendicavano l'attentato contro Badino. Nel volantino c'erano le solite farneticazioni contro il lavoro nero e contro il « decentramento produttivo ». Poi, una sequela di minacce. Contro la coop Cestia e contro i comunisti, accusati di « essere interpreti della ristrutturazione padronale ».

L'episodio in sé forse sembra di poco conto. Ma non è così. L'attacco contro le cooperative — e contro la Cestia in particolare — dura da tempo. E' uno dei nuovi « fronti » aperti dai terroristi nella capitale, nel tentativo di dare una copertura « sociale » alle loro azioni criminali. Dopo gli attentati infatti si parla sempre di lavoro nero e di ristrutturazione padronale. E non è un caso che sia Ferruccio Badino che Giuseppe Di Marco abbiano avuto nella Cestia il compito di cercare lavoratori a tempo determinato. Una cosa normale per una cooperativa che si occupa di trasporti e facchinaggio e che in certi periodi dell'anno ha un carico di richieste più alto del solito e che i 140 soci non riescono a soddisfare. E finora i terroristi hanno colpito proprio loro. Un basso tentativo di dare una giustificazione sociale agli attacchi contro una cooperativa seria, nata col contributo e col sacrificio dei lavoratori.

Ma alla fine l'attacco sferrato da questi fantomatici « nuclei di resistenza » è contro il Pci, contro i comunisti impegnati nel movimento cooperativo. Alla Cestia infatti il novanta per cento dei soci è iscritto al Pci. Ferruccio Badino e Giuseppe Di Mauro sono anche loro comunisti. Non è un caso.

L'attacco terrorista contro la Cestia, come dicevamo, non è di oggi, dura da tempo. E' cominciato il 28 maggio, quando numerosi volantini furono trovati davanti alla sede della cooperativa, sulla Tiburtina. Quei ciclostilati erano firmati dal « circolo Roberto Dura » (Dura è un brigatista ucciso dai carabinieri a Genova). Il contenuto era il solito: contro il lavoro nero, contro le cooperative, contro i servi dei padroni eccetera. Niente di nuovo, insomma. Pochi giorni dopo gli stessi volantini furono trovati in via Filippo Meta, vicino alla casa di Badino. Nella stessa via i terroristi affissero anche alcuni manifesti il cui contenuto era né più né meno che quello dei ciclostilati.

E si arriva al due giugno. Quella sera l'auto di Badino venne data alle fiamme. Il giorno dopo alcuni manifesti vennero affissi nella via dove abita il dirigente della coop. Le frasi erano le stesse di sempre, ma questa volta la sigla era diversa: « nuclei clandestini di resistenza ».

Ieri pomeriggio altri volantini: in via Tondi a Monti del Pecoraro e al Tiburtino III vicino alla sede della Cestia. Si rivendica l'attentato contro l'auto di Badino e si lanciano criminali minacce contro gli « sfruttatori ». Minacce contro i soci della cooperativa e contro i comunisti. L'attacco insomma diventa preoccupante, rischia di diventare pesante e pericoloso. Basta ricordare l'assalto a un'altra cooperativa di trasporti al Tuscolano poche settimane fa (con il ferimento di tre persone) per rendersene conto. C'è un elemento che forse può aiutare le indagini: manifesti, volantini (anche se non riferiti alla Cestia) vengono distribuiti o fatti trovare sempre nelle stesse vie della Tiburtina. E' un caso oppure in quei posti i terroristi godono di maggiori protezioni?

Niente pane calmierato: arrestato un produttore

Aveva inventato un sistema per non produrre pane calmierato. Ed è finito in galera. Luciano Cianni, 32 anni, grossista di Valmontone, è rinchiuso a Regina Coeli con l'accusa di « manovre fraudolente sui prezzi ». A far scattare le manette ai polsi del produttore è stato il pretore di Palestrina Pietro Federico

Il meccanismo inventato di Cianni era semplicissimo: dal suo forno usciva pochissimo pane calmierato (a volte per niente) però ai commercianti venivano rilasciati degli attestati di vendita in cui era scritto che il pane « popolare » era arrivato e in grosse quantità.

Sono bastati un po' di pedinamenti, un'accurata indagine e il fornaio di Valmontone è finito in galera.

PCI e PRI occupano il Comune di Pomezia

Comunisti e repubblicani ieri hanno occupato l'aula comunale di Pomezia per protestare contro la paralisi dell'amministrazione. L'irresponsabile atteggiamento del sindaco Bassanetti — a capo di una maggioranza DC-PSI-PSDI — e l'incapacità di governo della giunta impediscono di risolvere i gravissimi problemi che affliggono la cittadina laziale. Fra questi la sistemazione urbanistica, la gestione degli uffici comunali,

« L'ostacolo principale alla ripresa della vita democratica — affermano i gruppi del PCI e del PRI — è nella permanenza del sindaco e della sua giunta. Per ridare slancio e futuro a Pomezia è necessario che entrambi si dimettano ».

Drammatica protesta di una pensionata a Montesacro

« Se mi sfrattano ancora mi butto dalla finestra »

Maria Spata, 74 anni, è riuscita a tornare nell'appartamento

« Era dall'undici giugno, da quando mi avevano sbattuta fuori di casa senza poter nemmeno prendere un vestito, il libretto della pensione che vagavo come una disperata. Ho dormito alla stazione Termini, poi presso un'amica ma lunedì scorso lei è dovuta partire per La Spezia. Martedì pomeriggio mi sono ritrovata qui in via Veglia 10 davanti al portone di casa. Pioveva a dirotto, ero tutta zuppa e così senza quasi pensarci sono entrata, sono salita fino al terrazzo, ho scavalcato l'inferriata e camminando lungo il cornicione sono arrivata fino alla finestra del tinello, ha rotto il vetro e sono rientrata « in casa ».

La signora Maria Spata, 74 anni, vedova, racconta così la vicenda che l'ha vista protagonista e che ha rischiato di tramutarsi in tragedia.

Ieri era il giorno in cui nell'appartamento di Montesacro dovevano venire gli ufficiali giudiziari per fare lo inventario delle cose che la signora era stata costretta a lasciare dopo il fulmineo sfratto. All'arrivo degli ufficiali la signora ormai stremata dalle tante sofferenze patite in questi giorni, (per di più soffre di un'insufficenza renale ed ha subito una operazione all'ernia del disco) non ce l'ha fatta più. Attraverso la porta chiusa, che era stata sigillata il giorno dello sfratto, ha incominciato a gridare che se fossero entrati si sarebbe buttata di sotto. Sono stati chiamati i pompieri, e con uno stratagemma i vigili sono riusciti a penetrare nell'appartamento.

La tragedia così — per fortuna — è stata evitata ma il triste episodio ha portato alla luce una vicenda drammatica. La storia inizia nel '73, quando la signora Spata assieme al marito decide, per stare vicino al loro unico figlio, di trasferirsi da Trapani a Roma. Quelle due stanze, ricavate abusivamente dai locali destinati ai lavatoi sono una soluzione temporanea, il figlio è intenzionato a trovare un appartamento più comodo per sé e i genitori. Ma per motivi di lavoro deve trasferirsi a Cuneo e quindi tutti i progetti vengono per il momento accantonati.

A questo punto entra in scena il proprietario che inizia le pratiche di sfratto per finita locazione. Intanto il marito della signora Maria si ammala gravemente e muore, lo stesso figlio poco dopo, a soli 44 anni viene stroncato da un infarto. « Sono rimasta da sola con le 160 mila lire di pensione di mio marito e quel poco che riesco a mettere insieme con il mio lavoro di cuscini per auto — dice la signora Maria —. Nonostante tutto ho continuato a pagare regolarmente l'affitto, 85 mila lire, molto di più di quanto previsto dall'equo canone, ma Spagnoletti, il propretario ha continuato a perseguitarmi. Lui, che abita a viale Parioli, che possiede altri appartamenti, voleva a tutti i costi queste due stanzette abusive.

« Il 13, due giorni dopo che mi aveva buttato fuori, sono andata anche a casa sua — continua l'anziana signora — l'ho incontrato per le scale non ha voluto sentire ragioni, mi ha dato uno strattone e gridando mi ha detto di andarmene via. Mi sono rivolta anche alla moglie, sa, pensavo, è una donna, capirà, ed invece, senza aprire nemmeno la porta, la signora ha incominciato ad inveire come una forsennata ».

– Signora, aveva mai fatto una domanda per avere una casa? « Finora no, solo in questi giorni ho ricominciato a girare per numerosi uffici, in circoscrizione ho trovato un'assistente sociale che mi ha aiutato a completare la domanda, ma finché non mi daranno un posto dove poter andare, io di qui non mi muovo ».

Ha trovato qualcunaltro disposto a darle una mano?

« Questa mattina sono stati tutti molto gentili: i vigili, il commissario, gli stessi inquilini del palazzo mi sono stati tutti molto vicini. Quando è arrivato il proprietario se non si rinchiudeva subito nella guardiola del portiere non so come andava a finire per lui ».

La vicenda della signora Spata torna di nuovo a riproporre in tutta la sua drammaticità il problema degli sfratti, (entro la fine dell'anno ne sono previsti quindicimila) e spinge a trovare al più presto una soluzione adeguata. Occorre vagliare più attentamente i provvedimenti anche perché in molti casi, come questo di via Veglia, spesso ci si trova davanti a proprietari che spingono per riavere l'appartamento senza essere oppressi da reali necessità.

Fondazione Basso

Domani alle 21, nella sede della Fondazione Basso, Via Dogana Vecchia 5, G. Amato, A. Baldassarre, P. Ingrao, F. Mancini, R. Rossanda, discuteranno su « Partito di massa e sistema dei partiti negli anni della fondazione repubblicana », in occasione dell'uscita del volume *Lelio Basso nel socialismo italiano*, Franco Angeli editore. Saranno presenti alcuni autori dei saggi raccolti nel volume.

Un colossale giro di furti, riciclaggio e ricettazione

Presa la «banda dei motorini»: in due anni ne ha rubati 10 mila

Quattro persone arrestate, tra queste un giovane di 16 anni - I ciclomotori erano poi rivenduti come usati

Rubare un motorino è quasi un gioco da ragazzi. Ma farne sparire, nel giro di soli due anni, più di diecimila è un'impresa da veri professionisti. Non per niente i « cervelli » che erano a capo della banda specializzata nel riciclaggio dei ciclomotori rubati e che ieri sono finiti in galera, erano tutti ultraspecialisti del « settore », uno *staff* dirigenziale capace di coordinare un giro colossale. Basta pensare che un motorino usato costa più o meno trecentomila lire e il conto è presto fatto. Alla « gang » il giochetto deve aver fruttato una cosa come trenta milioni di lire. Ci lavoravano in tanti e all'interno dell'organizzazione ognuno aveva un ruolo preciso. C'erano i ragazzetti (la polizia ne ha preso uno solo, un giovane di sedici anni, ma si pensa che intorno a lui ne girassero molti altri) incaricati di provvedere al rifornimento della « merce », gli addetti al « camuffamento », tecnici addetti solo alla limatura dei numeri dei telai, e infine un commerciante che adesso è ricercato. Personaggio chiave in tutta questa vicenda è riuscito per un soffio a sfuggire alla cattura. Si chiama Matteo Napoli, ha 37 anni ed è il titolare di un negozio sulla via Ostiense. Nel suo locale i motorini opportunamente mascherati, venivano fatti passare di seconda mano e una volta venduti, rimessi nuovamente nel mercato ufficiale.

Il commissario Carnevale, che ha diretto le indagini, in questo caso non ha avuto fretta: ha preferito aspettare, seguire le mosse di ciascun componente della banda, aver insomma prove concrete in mano prima di chiudere il cerchio. E ieri finalmente sono partiti gli ordini di cattura firmati dal sostituto procuratore Roselli e gli arresti. Tre persone sono finite dentro: sono Paolo Bagagli di 27 anni, Mario Moscardi di 57 e Raffaele Zoffoli di 22. Per loro l'accusa parla di ricettazione continua e aggravata e falsificazione. A Casal del Marmo è stato rinchiuso il minorenne M.B. uno dei giovani cui veniva affidato il furto vero e proprio. Probabilmente non si muoveva da solo, gli inquirenti pensano che assieme a lui si muovesse una nutrita schiera di coetanei che collaboravano tutti con l'efficentissima organizzazione.

L'unico ad aver evitato le manette è proprio, come abbiamo detto, il commerciante: ha fatto fagotto prima che arrivassero gli agenti ed è letteralmente sparito. Forse è stato avvertito da qualche amico ben informato, forse è stato semplicemente un caso.

Rimettere in circolazione un motorino rubato non è un lavoro da niente. Occorre una buona dose di pazienza e anche una certa tecnica. E' quello che si suol dire un lavoro di precisione: i numeri che contraddistinguono i diversi telai devono essere cancellati con la lima. I nuovi vengono impressi con la punzonatura.

La rapina davanti alla stazione ferroviaria di Capannelle

Assalto al treno come nel West spariscono tabacco e sigarette

Per fermare il convoglio hanno fatto scattare il freno di emergenza - I ferrovieri sotto la minaccia delle armi

Tutto proprio come in un film: il bandito che sale sul treno e durante il viaggio tira il freno di emergenza per fermarlo; i complici, armati e mascherati che girano per i vagoni alla ricerca del bottino. Sembra una storia inventata e invece è vera.

E' accaduto l'altra notte sul treno-merci numero 40209 che era partito dalla stazione Tiburtina nella tarda serata diretto a Napoli. Aveva percorso pochi chilometri, quando, all'altezza della stazione ferroviaria di Capannelle è scattato il segnale di emergenza. Ad azionarlo è stato uno dei rapinatori che evidentemente era salito sul treno mischiandosi agli altri passeggeri. Senza essere visto ha messo in azione il congegno permettendo agli altri banditi di entrare in scena.

Non appena la locomotiva si è fermata, i malviventi si sono fatti avanti con le armi spianate. Due si sono piazzati sui binari immobilizzando i ferrovieri in servizio e tenendoli sempre sotto la minaccia delle pistole. Gli altri ma quanti fossero nessuno ha saputo dirlo con precisione) hanno cominciato ad ispezionare il treno. Per ogni vagone hanno spiombato lo sportello e sono saliti a controllare la merce trasportata. Un'operazione che si è ripetuta cinque volte finchè i banditi non hanno trovato qualcosa di loro gradimento. Quello che ha attirato la loro attenzione è stato un carico di sigarette sigari e tabacco da pipa; i banditi si sono messi subito al lavoro e nel giro di pochi minuti hanno svuotato l'intero vagone. Un bottino sicuramente ingente anche se il suo valore non è stato ancora precisato. Al termine della razzia, i banditi hanno caricato tutto su alcuni furgoni e sono fuggiti.

Ai ferrovieri, a questo punto, non è rimasto altro che mettere in moto il treno e raggiungere la stazione di Campoleone. Qui il convoglio si è nuovamente fermato per poter avvertire la polizia: ma quando l'allarme è arrivato in questura ormai era troppo tardi.

Arrestato un avvocato per tentata estorsione

Sapeva benissimo che la Findus non aveva alcuna responsabilità nella morte di due coniugi, eppure chiese un rimborso di 250 milioni. E proprio per questo l'avvocato Gaetano Petrelli è stato rinviato a giudizio

La storia è di due anni fa. I coniugi Lorusso di Avezzano morirono in un ospedale romano dopo un pranzo a base di spinaci surgelati, prodotti appunto dalla Findus. In un primo momento si sospettò che il decesso fosse stato causato proprio dai surgelati ma in seguito venne accertato che a causare la morte dei coniugi era stato del gorgonzola avariato.

Ma nonostante questo essenziale chiarimento l'avvocato Petrelli (sembra per propria iniziativa, senza il consenso degli eredi Lorusso) si mise in contatto con la Findus